

STORIA

# Funerale hollywoodiano per la regina più amata

Quando Margherita di Savoia morì il feretro venne condotto fino a Roma, con la folla che accompagnò l'auto funebre lungo i chilometri formando un lungo corteo umano  
Una biografia

LUCIANO REGOLO

La vettura con la sua bara si distingueva dalle altre per il colore verde e per gli ampi finestrini di cristallo, coperti solo da un tenue tulle nero, studiati proprio per lasciare vedere l'interno alla folla che fece ala, quasi senza soluzione di continuità, di chilometro in chilometro, durante tutto il lento viaggio. un lungo cordone umano di lacrime e applausi accompagnò l'ultimo viaggio di Margherita. In sette vagoni *salons* si collocarono i principi, i ministri e la corte. Anche la locomotiva era stata addobbata col tricolore, il drappo azzurro dei Savoia, le margherite, fiore della regina, l'edera, simbolo di fedeltà, e l'alloro, simbolo di gloria. Poi ovviamente il fascio littorio. Quest'ultimo troneggiava ovunque accanto allo scudo sabauda, anche nelle gran-

diose decorazioni predisposte a Roma, dalla stazione termini sino al Pantheon, sotto l'ansiosa supervisione del ministro delle Poste e Comunicazioni, Costanzo Ciano. Era la dittatura che cominciava a fagocitare l'*appeal* e il prestigio della Corona, abbracciandola nell'equivoca diarchia. Il cinico Vittorio Emanuele III se ne renderà conto già alle nozze del figlio, quattro anni dopo, quando vergherà, in francese, sul suo scarno diario a proposito delle celebrazioni da kolossal hollywoodiano: «la parate de l'État». Appena lasciata Bordighera, monsignor Emilio Lombardi, nel vagone funebre, su un altare consacrato la mattina precedente, celebrò un'ennesima Messa. Verso il tramonto, alla stazione Principe di Genova salì sul treno, a dare il suo omaggio, l'arcivescovo Carlo Dalmazio Minoretti. Più tardi, a La Spezia, Margherita fu accolta dagli imponenti onori militari della Regina Marina che offrì una corona alta ben tre metri. A Massa Carrara furono accesi sul binario dei grandi tripodi "romanici", a Pisa diede il suo reverente omaggio alle spoglie regali il cardinale Pietro Maffi, che avrebbe celebrato, l'8 gennaio 1930, alla cappellina Paolina del Quirinale, le nozze del principe ereditario con Maria José. I rapporti con le alte sfere ecclesiastiche, l'affetto immenso del popolo, la coreografia grandiosa ma raffinata, nonostante la robusta interferenza fascista, il rispetto rigoroso del cerimoniale, l'atmosfera latina variamente riecheggiata: era come se quelle esequie celebrassero davvero tutto ciò che era stata Margherita da quel lontano aprile 1868 in cui aveva sposato il cugino. Da questo punto di vista la sepoltura al Pantheon fu il

più consono epilogo del suo cammino terreno.

A Roma il feretro arrivò attor-

no alle 7,30 del mattino dell'11 gennaio, atteso da Vittorio Emanuele III e Beppo, intrattenuti da Mussolini nella saletta reale della stazione, sotto un maestoso baldacchino funebre creato per l'occasione... Il giorno prima l'Istituto del Nastro Azzurro, associazione che riuniva tutti i decorati di medaglia al valore militare, aveva tappezzato la capitale con manifesti che invitavano: «Italiani, alla salma della donna Venerata che fu orgoglio del trono e della Patria diamo tutti i nostri fiori. Roma che ebbe in Lei la sua Regina dell'anima imperiale, che ne sentì profondamente, lo spirito e la storia si stringa attorno alla bara con tutto il fervore del suo amore e dei suoi ricordi». E mai invitato fu più ascoltato perché una folla di proporzioni gigantesche osservò in religioso silenzio il corteo seguire il medesimo percorso di quello di Umberto I, un quarto di secolo addietro.

Già dalle 7 del mattino i vari reparti militari si erano ordinatamente disposti: la cavalleria in piazza Esedra, i granatieri in via Nazionale e così via. La milizia fascista si era schierata nella discesa Magnanapoli e fece, *ça va sans dire*, il saluto romano alla bara. Eppure, proprio questa imponente presenza di regimene rese meno spontaneo e denso di emozioni il corteo della capitale rispetto a quello di Bordighera. Sul binario vennero a rendere omaggio a Margherita tutte le rappresentanze: i-

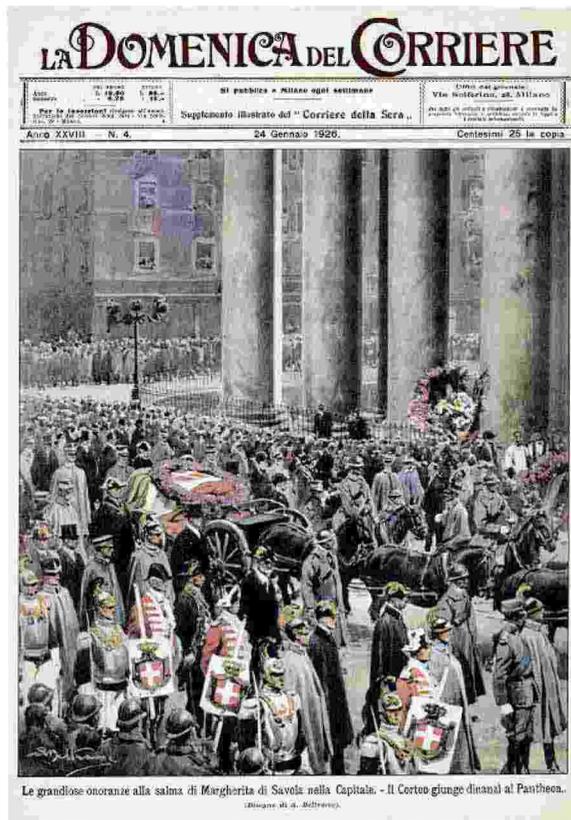
stituti scolastici, magistrati, la Croce Rossa, la Camera di Commercio di Roma, ogni tipo di associazioni benefiche ed umanitarie, l'università di Roma, le varie scuole di specializzazione, le direzioni generali dei vari ministeri, tutti i sindaci delle città con più di 100 mila abitanti, ma anche balilla, avanguardisti, corporazioni professionali e il direttorio del Partito nazionale fascista, con una delegazione guidata dal segretario generale, Roberto Farinacci, gran sostenitore dello squadristico, delle purghe all'olio di ricino e dei manganelli, in frac e cilindro. Mussolini, il presidente della Camera (già in piena balla del dittatore) Antonio Casertano e quello del Senato

Tommaso Tittoni accompagnarono il feretro ai suoi lati, al centro, invece, da solo, il figlio della «regina del sorriso», secondo i cronisti del tempo «chiuso nel suo austero dolore». A seguire tutti i principi reali e i Collari dell'Annunziata... Tutto il pronao del Pantheon era stato addobbato con drappi neri dalle frange dorate tra una colonna e l'altra. Accoglieva i partecipanti una grande scritta latina, il cui testo, tradotto suonava: «L'Italia, straziata per il grande dolore, piange, con il coniuge umberto I, re d'Italia, la prima regina Margherita di Savoia, seppellendone le spoglie, la onora e invoca la pace di dio». Si disse che era stato Umberto, il nipote prediletto, a prepararla. Mussolini, «immobile», osserva il tutto dal suo posto al centro della prima delle tre file riservate

alle alte cariche di Stato, davanti all'edicola di Raffaello. Le teste coronate siedono su una tribuna di fronte all'altare maggiore e in un'altra i diplomatici. Vittorio Emanuele III, da solo, in poltrona, davanti a tutti i reali. Appena il feretro si illumina, gli 80 cantori, dietro l'altare, intonano il *Subvenite Sancti Dei* composto per l'occasione dal maestro Remigio Renzi. Poi il cappellano maggiore compie tre giri attorno al catafalco per l'aspersione funebre. Il silenzio è realmente sepolcrale, fin quando non prorompe nuovamente il coro che esegue il *Libera me Domine* di Eugenio Terziani. Elena coperta dal velo di lutto prega in ginocchio, piangente, Vittorio in piedi «sembra impietrito». Passate da poco le 11 l'ultima, solenne cerimonia di Margherita termina.

## Un libro sovrano

Anticipiamo le pagine in cui Luciano Regolo descrive i funerali della regina Margherita di Savoia, dal volume *Margherita di Savoia. I segreti di una regina* (Ares, pagine 824, euro 29,90). Il libro vede la luce per i 150 anni della nascita di Vittorio Emanuele III, figlio di Margherita, regina dal 1878 al 1900, la più amata di casa Savoia dagli italiani. Nel libro anche i contributi di tre discendenti, Amedeo di Savoia-Aosta, Maria Gabriella di Savoia e Sergio di Jugoslavia.



I funerali della regina sulla "Domenica del Corriere" nel disegno di A. Beltrame